

## Lavoro. Cassazione: non è estorsione né violenza privata Sì alle assunzioni vincolate alla rinuncia al contenzioso

**Andrea Carli**  
MILANO

Assumere lavoratori a condizione che rinuncino a qualsiasi pendenza nei confronti dell'azienda in cui prestavano servizio non è reato. Secondo la Corte di cassazione (sentenza 16733/10), infatti, non commette né il delitto di estorsione (articolo 629, codice penale) né di violenza privata (articolo 610) l'imprenditore che, vinto un appalto di servizi con una pubblica amministrazione, accetta di assumere i lavoratori licenziati dalla precedente impresa appaltatrice ma chiede a queste persone di rinunciare ad avanzare, nei suoi confronti, pretese retributive maturate nel corso del rapporto precedente. «Prospettare di assumere i lavoratori dell'impresa cessante solo a patto

di non dover rispondere delle pregresse retribuzioni - rilevano i giudici - è condotta penalmente irrilevante». La soluzione, infatti, si colloca su un piano di normale dialettica contrattuale in cui entrambe le parti in via legittima cercano di negoziare le condizioni più favorevoli. E ciò, spiega ancora la Cassazione, anche se in passato i Ccnl per le imprese di pulizia hanno previsto che, cessato l'appalto di un'impresa, i dipendenti vengano assunti dall'impresa che subentra nell'appalto, a parità di termini, modalità e prestazioni contrattuali. Quel che rileva è che la nuova impresa non sia obbligata a subentrare nel rapporto di lavoro con continuità giuridica o ad assumere ex novo i lavoratori. Il caso affrontato è quello di alcuni ex lavoratori di una società

che fino al 2001 è appaltatrice dei servizi di pulizia nella scuola Allievi carabinieri di Reggio Calabria. Questi lavoratori fanno ricorso contro la ditta subentrata nell'appalto: il marito della titolare della nuova azienda, dicono, li avrebbe costretti a rinunciare ai giudizi in corso su pagamento del tfr e altre spettanze, in cambio dell'assunzione. Il tribunale di Reggio Calabria condanna il marito e il fratello della titolare, rispettivamente, per tentata estorsione e falsa testimonianza. La corte d'appello assolve il primo e conferma la condanna del secondo. Il procuratore generale della corte di appello ricorre a sua volta in Cassazione, che tuttavia ne respinge il ricorso, considerandolo infondato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

